

# LEONARDO CASSIANI VESCOVO

di Luigi Girolami

Foto di Giuseppe Polidori



Sopra: Ritratto del vescovo Leonardo Cassiani (pittura su tela ad olio sita sulla destra dell'altare maggiore della chiesa matrice di Monsampolo). - Sotto: La chiesa prepositurale dedicata ai SS. Maria e Paolo che accoglie le spoglie del Cassiani.

Vescovo della diocesi di Teramo, in sostituzione di Giuseppe Armenj, deceduto tre mesi prima, il 24 Agosto 1693 veniva eletto mons. Leonardo Cassiani, che subito si accinse ad assumerne il pieno potere religioso, dedicandosi con slancio allo svolgimento del ministero apostolico attraverso la predicazione delle verità di fede, l'istituzione e l'osservanza di programmi di culto ed un costante buon governo di tutta la vasta comunità ecclesiastica, costituita in quei tempi da ben 150 centri parrocchiali.

Purtroppo il Cassiani non godette buona fama tra i suoi fedeli, anzi, al contrario, venne considerato un prelado imperioso, anche se zelante, pur di ricondurre ad ogni costo clero e popolo ai livelli integri degli antichi e più puri costumi morali e sociali.

Fu paragonato popolarmente ad un bizzarro cavallo sospettoso, che ad ogni pagliuca incontrata si adombra, infatti come un cavallo balzano egli spesso s'inabbeverava scagliando pesanti scomuniche.

Per questo suo carattere finì con l'inimicarsi i magistrati e tutte le autorità del governo, arrivando persino a scomunicare il luogotenente

commissario del regio tesoro, giunto a Teramo per la riscossione di alcuni balzelli fiscali.

Proibì anche lo svolgimento del mercato nei giorni di Sabato in cui ricorrevano feste religiose ed assunse al suo servizio quindici armigeri scelti dai più squallidi bassifondi sociali, elevandoli a dipendenti arruolati per il servizio protettivo ecclesiastico, mentre in realtà li impiegava scaltamente per altri scopi ben diversi.

Inevitabilmente l'aria dell'Abruzzo presto cominciò ad essergli irrespirabile e intorno a lui, giorno dopo giorno, spuntarono nemici e maldicenze.

Fu a tal punto che il vescovo Cassiani per una maggiore tranquillità e sicurezza di vita credette opportuno allontanarsi dalla città di Teramo e reggere ugualmente la sua diocesi da un luogo più lontano, ma più sicuro. Scelse così come abituale residenza un castello del suo governo spirituale, l'unico oltre i confini del Regno di Napoli: Monsampolo, che politicamente era soggetto alla giurisdizione di Ascoli.

Questa residenza fu scelta con intelligenza ed astuzia dal Cassiani: infatti nel territorio dello Stato Pontificio si sentì più protetto da eventuali persecuzioni o vendette provenienti dal Regno di Napoli.

Secondo Nicola Palma il Cassiani fin dal 1696 cominciò a dimorare saltuariamente, forse per saggiarne l'efficienza della scelta, nel vetusto castello piceno per poi, nell'Aprile del 1698, stabilirvisi definitivamente, reggendo con polso ancora più duro la diocesi apertina senza più oltrepassare il fiume Tronto. A Monsampolo però il Vescovo non fu poi così terribile e temibile come lo si descriveva, tanto che la sua viva presenza portò beneficio a tutti i cittadini del luogo e lui stesso si affezionò a quella comunità dal fiero e nobile passato.

